

Lo scrittore appoggia la nostra campagna: «Il premio potrebbe moltiplicare l'attenzione»

«Sarebbe riconoscere un martiro del quale l'Occidente si è interessato a intermittenza»

Sandro Veronesi: salviamo Ingrid con l'arma del Nobel per la Pace

«Il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt non è solo un riconoscimento dovuto ad una donna intrepida, che rischia la vita per gli ideali in cui crede. Il Nobel può essere anche un investimento per la vita di Ingrid, perché potrebbe moltiplicare l'attenzione del mondo nei confronti della vicenda di cui, contro la sua volontà, è vittima». A sostenerlo è lo scrittore Sandro Veronesi.

Perché il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?

«Innanzitutto perché potrebbe anche sbloccare la situazione. È quel tipo di pressione internazionale che va a colpire anche le cause particolari della vicenda drammatica nella quale Ingrid Betancourt si è venuta a trovare. E poi perché si tratterebbe di un riconoscimento a un "martiro" del quale l'Occidente si è interessato a intermittenza. Il dramma di Ingrid è tale da meritare di non essere

«consumato» mediaticamente tra un delitto di Cogne e una polemica politica interna...». **Quella che lanci è una critica ai media?** «Ho notato in alcuni soggiorni che ho fatto in questi anni



«Bisogna far conoscere la sua vicenda. Solo così può partire la mobilitazione»

di Umberto De Giovannangeli



Ingrid Betancourt, in un video trasmesso poco dopo il suo rapimento

L'APPELLO

Firenze pronta ad ospitare il comitato di sostegno per il Nobel a Betancourt

Sarà Firenze ad ospitare il «Comitato di Sostegno per il Nobel a Ingrid Betancourt». È lo sviluppo importante dell'iniziativa lanciata nei giorni scorsi dall'Unità. Una iniziativa che ha già ricevuto il sostegno di esponenti di primo piano del mondo della cultura, oltre che di centinaia di cittadini che attraverso lettere e messaggi e-mail hanno aderito all'iniziativa. Il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt è una proposta che intende andare anche oltre i nostri confini nazionali. L'ipotesi a cui si sta lavorando (Astrid Betancourt, la sorella di Ingrid ha in corso contatti con il Presidente Sarkozy mentre la madre Yolanda si sta attivando con altri capi di Stato e di Governo dell'America Latina), è quella di coinvolgere «100 personalità internazionali» e di chiedere la Presidenza onoraria alla professoressa Rita Levi Montalcini (il «Nobel più anziano») mentre la presidenza effettiva verrebbe affidata al presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. È una iniziativa in divenire, che può contare sull'apporto generoso di Yolanda Pulecio de Betancourt, la madre di Ingrid, che continua a battersi con coraggio per la liberazione della figlia. Un impegno che l'Unità, ribadisce il direttore Antonio Padellaro, intende portare avanti, facendo del giornale un punto di riferimento per chiunque intenda sostenere questa battaglia di civiltà. Yolanda Pulecio de Betancourt tutte le mattine alle 5, dall'indomani del sequestro, invia a Ingrid un messaggio radio, sperando che Ingrid possa ascoltarla. In uno dei messaggi, la signora Yolanda ha comunicato a Ingrid dell'iniziativa de l'Unità. La speranza è che Ingrid Betancourt abbia potuto ascoltarlo. Al presidente della Regione Toscana, ha scritto Yolanda Betancourt: «Mi auguro vivamente - scrive - che l'iniziativa de l'Unità sia accolta e sostenuta da tanti uomini di buona volontà».

Betancourt. L'interesse significa conoscenza della vicenda, e conoscere è fondamentale per poi sviluppare iniziative, promuovere una mobilitazione... Un benefico «effetto collaterale» potrebbe essere che il prossimo anno gli studenti alle prese con l'esame di maturità si trovino a dover svolgere un tema su Ingrid Betancourt, laddove fino a quest'anno sono autorizzati a non saperne nulla. In altri termini, il Nobel potrebbe essere a tutti i livelli un moltiplicatore di interesse e di positiva notorietà per Ingrid Betancourt...».

Ingrid Betancourt come simbolo...

«Ingrid è prima di tutto una donna in vita che sta sopportando una prova terribile. La prima domanda che tutti dovrebbero porsi è cosa fare per tirarla fuori da quella foresta in cui da anni è tenuta segregata. In questa chiave, lo ripeto, il Nobel potrebbe servire. Detto questo, non vi è dubbio che a rendere perfettamente «compatibile» la sua causa con il Nobel per la Pace, è proprio il suo stato di martiro quotidiano; una condizione che fa di Ingrid Betancourt un simbolo della lotta alle sofferenze causate dalla guerra. Un'altra, fondamentale, motivazione per il Nobel a Ingrid Betancourt, è che è una donna, e di solito le guerre le dichiarano e le combattono gli uomini».

Aung San Suu Kiy, Rigoberta

«Betancourt è una donna che sta sopportando una prova terribile. Dobbiamo liberarla»

in Francia che ogni telegiornale francese che ho avuto modo di vedere, riportava una notizia, un aggiornamento sulla vicenda di Ingrid Betancourt. C'era un'attenzione costante, un interesse vero, diffuso, una volontà di capire e far capire la dimensione di un evento che riguardava le sorti di una donna intrepida, le cui vicende personali s'intrecciavano indissolubilmente con quelle di un popolo...».

E in Italia?

«In Italia questo interesse è stato molto più episodico, saltuario. Il Nobel in fondo è il riconoscimento che dà l'Occidente tutto intero. E questo allineerebbe al massimo livello l'interesse che l'Occidente intende riservare a Ingrid

LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Ingrid

In redazione continuano ad arrivare le adesioni all'appello lanciato dall'Unità per il Nobel a Ingrid Betancourt. Di seguito ne pubblichiamo un'altra parte.

Vincenzo Consolo (scrittore); Luigi Ciotti (insieme al Gruppo Abele e Libera); Gaetano Farinelli (insegnante); Monia Muzzurru (impiegata); Gianfranco Rigoli (medico); Paola Bassi (impiegata); Francesca Baldi (impiegata); Enzo Dato (pensionato); Franca Pelliccia (professore universitario); Andrea Antonelli (impiegato); Antonella dal Grande (insegnante); Lisa Clark (interprete); Francesca Zajczyk (docente); Cristiana Scandolara (medi-

co); Irene Silvestri (operatrice umanitaria); Mirella Sarti (ingegnere); Giulia Vicentini (dipendente privata); Laura Bovina (pensionata); Alberto Dellafiore (ricercatore); Irene Giacobbe (ricercatrice); Daria Zini (insegnante); Leonardo Benucci (fisico); Francesco Baicchi (consulente aziendale); Glauco Prina (libero professionista); Silvana Tamiozzo (docente universitaria); Anna Viciani (psicologa); Claudio Chiuderi (docente);

Marina Masciocchi (casalinga); Sonia Scarafile (impiegata); Pietro Finelli (insegnante); Salvatore Scarola (libero professionista); Paola Marras (pedagogista). I soci e gli amici dell'Associazione Localeglobale (Vicenza); Franca Franceschini (volontaria cooperazione, Trento); Andrea Pizzolato (impiegato di banca, Vicenza); Roberta Visentin (psicologa, Vicenza); Luciano Carpo (educatore, Vicenza); Sara dal Pra (geriatra, Vicenza); Elena

Marchioro (insegnante, Orgiano); Marco Ferraro, (libero professionista, Orgiano); Vittoria Savio (educatrice, Perù); Antonella Anello (psicologa, Uganda); Ivana Rigobello (terapeuta, Lima Perù); Lourdes del Carpio, (segretaria, Lima Perù); Paola Pomposini, (traduttrice, Lima Perù); Ra-chele Bressan (attrice, Vicenza); Johan Pomar (disegnatore grafico, Lima Perù); Jorge Coaguila (editore testi, Lima Perù); Stefan Kasper (regista,

Lima Perù); Victor Villanueva Mèrida (disegnatore grafico, Lima Perù); Cristine Tamayo (master in letteratura spagnola, University of Austin Texas, USA); Zoe Ponce Massey (fotografa, Lima Perù); Felipe Nacimiento Ponce (contabile, Pucallpa Perù); Adriana Patrucco (pittrice, Lima Perù); Monserrat Brugué (attrice, Lima Perù); Angela Villalobos (commerciante, Miami USA); Hili Tsarfati (libera professionista, New York); Manuel Romero Castilla (scrittore, Huelva Spagna); Giorgio Secci (scrittore, Roma); Norma Esther Nacimiento Ponce (avvocato, Pucallpa Perù).

Menchu, Ingrid Betancourt. Perché le donne sono sempre più simbolo di battaglie di libertà?

«Le donne vengono da una storia di oppressione, e come diceva Yoko Ono la donna è il «negro del mondo», e quindi è il simbolo ultimo di tutte le figure, le categorie appartenenti al genere umano che soffrono a causa di qualunque violenza. Dal punto di vista storico, questo è un dato inoppugnabile. E poi c'è un altro fatto: è quel di più di energia, di determinazione, che una donna che decide di dedicarsi agli altri, riesce a mettere. È l'energia straordinaria, commovente, che dalla sua prigionia Ingrid Betancourt riesce ancora a trasmettere».

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

Politkovskaja, l'omicidio resta senza mandanti

Chiuse senza risultati le indagini sulla reporter russa. Il killer è ancora latitante, mistero sul movente



Anna Politkovskaja

/ Roma

Nessun esecutore materiale. Nessun mandante. Nessun movente certo. È terminata ieri l'inchiesta per l'omicidio di Anna Politkovskaja e ad andare alla sbarra per un delitto che ha scosso le coscienze di mezzo mondo saranno solo i comprimari. Gli attori principali, quelli che hanno chiesto di chiudere definitivamente la bocca a una voce scomoda del giornalismo russo e quelli che gliel'hanno chiusa per sempre con un colpo di pistola alla testa, rimarranno fuori dalle aule di giustizia. Liberi. Ad essere processati per l'omicidio saranno solamente l'ex poliziotto Sergej Khadzhiurbanov e i fratelli Dzhabrail e Ibragim Makhmudov. Per l'ex colonnello dei servizi segreti Pavel Riaguzov resta l'accusa di estorsione e abuso di ufficio per avere fornito al gruppo di fuoco informazioni sulla vittima in cambio di diecimila dollari. Latitante il terzo fratello Makhmudov, Ruslan, individuato come l'esecutore del delitto e per il quale è stata aperta un'indagine a parte.

Khadzhiurbanov, un ex maggiore del ministero degli interni condannato a quattro anni per aver tentato, nel 2003, di incastrare un presunto boss mafioso facendogli trovare addosso un kg di eroina, fu, secondo l'accusa, il tramite tra i sicari e Riaguzov organizzando una serie di pedinamenti della giornalista. Delusione e scetticismo tra i colleghi dell'«Novaia Gazeta», il bisettimanale per il quale lavorava la Politkovskaja. «Crediamo, come prima, che l'indagine per l'omicidio sia sulla pista giusta - ha detto il direttore della testata Dmitri Muratov - Ma non è stata aperta alcuna inchiesta sulla fuga di notizie. L'assassino resta libero e il mandante non identificato. Dire che il delitto sia stato risolto è essenzialmente impossibile». La fuga di notizie consentì al sicario di sparire alimentando le voci su un qualche coinvolgimento delle autorità russe nel delitto. I tre che siederanno sul banco degli imputati per l'omicidio sono tutti membri di «Lasanski», una banda cececa spe-

cializzata in delitti su commissione che prende il nome dal ristorante dove si ritrovava. Il capo della cosca, il boss Movladi Atlangheriev, è scomparso il 31 gennaio scorso dopo che alcuni uomini d'aspetto caucasico lo avevano costretto a salire a bordo di una vettura. Da allora di lui si sono perse le tracce. Atlangheriev avrebbe potuto essere, se non il mandante, per lo meno un ulteriore anello di congiunzione fra questo e gli esecutori. La pista seguita dagli investigatori nelle indagini è infatti quella di un delitto maturato in seno ai clan cececi, contro i quali la giornalista aveva scritto durissimi atti d'accusa. Un altro membro della «Lasanski», l'ex guerrigliero Akhmed Nukhaiev, è ricercato per il delitto del direttore dell'edizione russa di «Forbes» Paul Klebnikov, reo di aver dipinto un ritratto poco lusinghiero del capo cececo. La cosca avrebbe collaborato negli anni '90 con i servizi segreti e in questi contatti è forse racchiusa la chiave del delitto di Anna Politkovskaja. Un omicidio la cui soluzione pare una chimera.

r.an.

Lhasa blindata aspetta la fiaccola olimpica

Sabato i tedofori saranno nella capitale del Tibet. Amnesty: Pechino dia notizie sui tibetani arrestati



La torcia olimpica. Foto Ap

/ Roma

La staffetta olimpica passerà sul suolo tibetano. Accadrà sabato, quando la torcia verrà brevemente portata in giro dai tedofori nelle strade di Lhasa. Inizialmente il programma aveva previsto un transito di tre giorni in diverse località del Tibet. Il cambiamento viene giustificato con i problemi causati dal terremoto che ha colpito il Sichuan. Ma è probabile che alle autorità interessi ridurre al minimo i tempi della presenza del simbolo olimpico in Tibet per non trovarsi a fronteggiare nuove manifestazioni nazionaliste di protesta. In molti Paesi nei mesi scorsi gli esuli tibetani e gruppi di simpatizzanti avevano colto infatti l'occasione offerta dal passaggio della fiaccola per dare vita a clamorose proteste sotto gli occhi dei media internazionali. Il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Pechino ha autorizzato cinquanta giornalisti cinesi e stranieri a recarsi a Lhasa per seguire il passaggio della torcia. La quale oggi concluderà

il suo itinerario semi-clandestino in un'altra regione nota per le forti tensioni etniche, lo Xinjiang. Martedì i tedofori erano a Urumqi, ieri a Kashgar, oggi a Shihezi e Changji. Non si hanno molte notizie sul passaggio della fiaccola. Per timore di assembramenti e contestazioni le autorità hanno ordinato alla popolazione di restare a casa e guardare lo spettacolo in televisione. Secondo l'agenzia Nuova Cina, Lhasa, capoluogo dle Tibet, sarà presto riaperta ai turisti. La data verrà annunciata solo dopo il passaggio della fiaccola olimpica dopodomani. Il vice sindaco di Lhasa, Chen Zhichang, ha assicurato che i turisti stranieri saranno autorizzati ad andare nella città «molto presto». Il vicesindaco non ha tuttavia specificato se, oltre alla capitale, verranno riaperte al turismo anche altre parti del Tibet. Il Tibet era stato chiuso agli stranieri dopo i violenti disordini scoppiati il 14 marzo a Lhasa, a conclusione di quattro giorni di pa-

cifiche manifestazioni contro l'oppressione cinese. L'organizzazione per la difesa dei diritti umani Amnesty International ha sollecitato intanto le autorità della Repubblica popolare a dare informazioni su oltre un migliaio di manifestanti tibetani arrestati nel corso delle proteste di marzo e a consentire libero accesso in Tibet agli osservatori indipendenti. In un aggiornamento sulla situazione dei diritti umani nella regione, Amnesty International sottolinea «la perdurante repressione delle proteste, la censura e la condizione dei detenuti, che in diversi casi hanno denunciato di essere stati picchiati, alimentati in modo insufficiente e privati di cure mediche adeguate». «Le informazioni che arrivano dal Tibet sono davvero scarse, ma sulla base di quelle che abbiamo riscontrato possiamo affermare che siamo di fronte a un quadro agghiacciante di detenzioni arbitrarie e di abusi nei confronti dei prigionieri», ha dichiarato Sam Zarifi, direttore del programma Asia-Pacifico di Amnesty. **gab.**